

BOLLETTINO

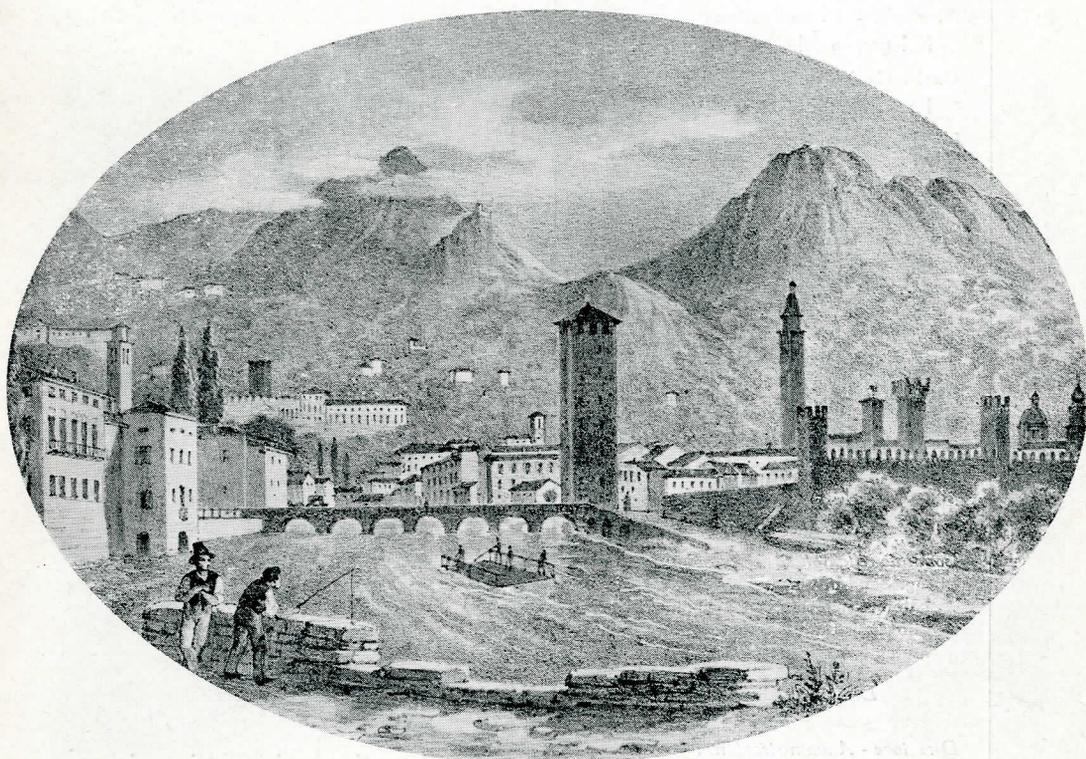
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVII - N° 4

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1954



Trento (1844)

Disegno di G. B. Calderari


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

Anno XVII Novembre - Dicembre 1954

SOMMARIO

L' ampliamento del Rifugio
« 12 Apostoli » . . . pag. 1

Gino Tomasi
Il fenomeno carsico nell'Alta
Anaunia . . . „ 2

A. Poda - C. Sebastiani
Nel gruppo del Gran Paradiso „ 4

Carlo Colò
I primi frutti di un'iniziativa „ 6
Un alpinista trentino di 350 anni fa „ 9

M. Smadelli
Turisti ed acquisti a Trento „ 10

Quintilio Failo
Una esile, graziosa, pianta
rara della nostra provincia . „ 11

C. S.
A proposito di montagna „ 12
Cronaca alpina . . . „ 15
Vita della SAT . . . „ 16
Attività delle Sezioni . . „ 19

In copertina: Trento (1844).

—

Comitato redazionale Bezzi Quirino, Conci
ing. Sandro, Ongari ing. Dante, Scotoni
Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista, Venzo prof. Giulio
Antonio.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000.—
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Avvertiamo i nostri soci

che il prossimo numero del “Bollettino” verrà spedito soltanto a coloro che avranno provveduto al versamento della quota sociale 1955 entro il mese di gennaio.

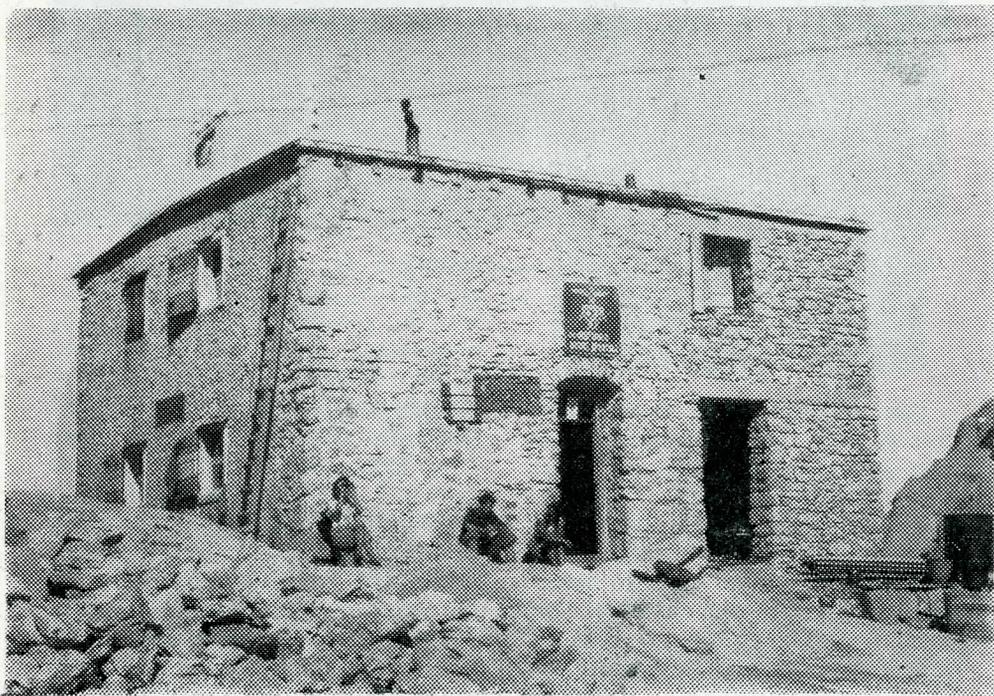
BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVII - N° 4

TRENTO - Via Manzi, 109

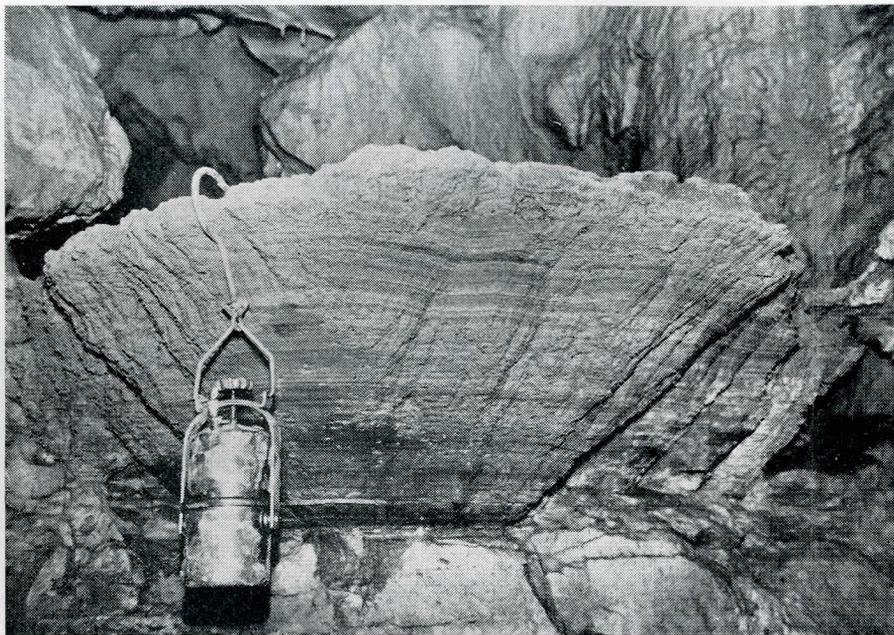
NOVEMBRE - DICEMBRE 1954

L'ampliamento del Rifugio "12 Apostoli,,



La SAT, con la collaborazione della Sezione di Pinzolo, sta approntando un altro accogliente rifugio nelle Dolomiti di Brenta: è il vecchio « 12 Apostoli », il solido « cubo », studiato nel 1908, ed eretto di fronte alla Vedretta d'Agola, a m. 2489, che si adegua ai tempi ed alle esigenze degli alpinisti che sempre più numerosi frequentano la zona. Approntati i materiali e costruito l'acquedotto nel 1953, si pose mano quest'anno alle opere murarie ed al tetto. Al vecchio cubo venne fatta un'aggiunta a nord, dove troveranno posto, al pianoterra, la cucina ed i servizi, mentre la parte vecchia verrà tutta trasformata in saletta da pranzo. Al primo piano invece si ricaveranno le stanzette ed il dormitorio. La fotografia, eseguita dal nostro Vidi, mostra l'attuale volto del Rifugio che durante il 1955 subirà altri notevoli miglioramenti.

Il fenomeno carsico nell'Alta Anaunia



Bus de la Cronaccia: «Il Fungo», concrezione calcarea subacquea rimasta all'asciutto per l'approfondimento del corso idrico sotterraneo.

(foto Battisti)

Tenendo conto dei moderni indirizzi della speleologia, secondo i quali è da anteporsi lo studio sistematico e comparato di tutte le manifestazioni carsiche presenti in una zona preferibilmente vasta, piuttosto che le ricerche su una singola cavità, i soci Giuliano Perna e Gino Tomasi del Gruppo Grotte (Comitato Scientifico) della SAT, in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Trento, hanno programmato da tempo lo studio di tali fenomeni nella zona posta sulla sinistra orografica della Valle di Non e delimitata dalla Cresta dei Monti Laures - Macacion e Roen a N e E, dal Rivo di

Verdes - Rivo di S. Romedio - Torrente Novella a S e O.

Le ricerche, iniziate nel luglio del corrente anno, furono validamente appoggiate, nella parte pratica, dai componenti dell'allora sorto Gruppo Grotte di Fondo, principalmente da Duilio Manzi e da Bruno Battisti della SAT, ai quali si deve la segnalazione e l'esplorazione di molte cavità. Grazie all'entusiasmo che questi alpinisti dimostrarono in più modi, fu possibile raccogliere una quantità di dati veramente notevole.

Purtroppo non si deve illudersi che queste cavità si prestino a divenire mete turistiche, come

sarà invece destino di molte altre grotte trentine, non appena l'attenzione degli alpinisti si orienterà, come abbiamo fiducia, verso questo genere di escursionismo. Perciò premettiamo che l'interesse di questo complesso di grotte è unicamente scientifico.

Le cavità finora rilevate possono suddividersi in quattro gruppi: 1) *Grotte della Valle del Novella a-N di Fondo*: Bus de la Cronaccia (con i suoi 172 m di sviluppo la maggiore e la più interessante), Bus de la Vera, Bus dei Torobeti, Bus dei Orti, Bus a Vout, Bus dal Solàr, Ponte delle Carogne (quest'ultima consistente in un ponte naturale derivato dallo sventramento di una antica grotta); 2) *Pozzi del M.te Laures*, localmente chiamati Crepe ai Caurini, dei quali ne furono rilevati 6 (massima profondità m 33 - Crepa ai Caurini VI.a); 3) *Grotte del M.te Macaion*, dette Vouti de Masenza (solamente segnalate); 4) *Grotte del M.te Roen*: Pozzo d'Arsè (prof. m 38) e, fuori della zona programmata per le ricerche, il famoso Bus del Spin (pozzo profondo 35 m) rilevato definitivamente del Gruppo Grotte di Fondo nell'ottobre 1954. E' da elencare poi, in prossimità dell'abitato di Fondo, la Grotta al Burrone di Fondo, cavità di scarso sviluppo.

Dal punto di vista geologico osserviamo che parte di esse si aprono nella Dolomia ladinica, un'altra nella Dolomia principale. Esse perciò si inseriranno in quello studio dedicato al Carsismo dolomitico che sarà fatto, con la scorta di future più estese osservazioni, su questo fenomeno, riscontrabile solo nella nostra regione.



Crepa ai Caurini III^a, aprentesi, come le altre, nel folto del bosco.

(foto Battisti)

La loro morfologia, strettamente legata alla genesi, non può, anche se è l'argomento di maggior interesse, essere trattata in così poco spazio. Particolarmente problematico, sotto questo aspetto, si rivela fin d'ora lo studio delle summenzionate Crepe ai Caurini sul Monte Laurès, consistenti in un probabilmente unico crepaccio che ne rompe la compattezza della massa rocciosa in direzione E - O; crepaccio quasi ovunque ottura-

to da materiale di riempimento, ma che ogni tanto rivela la sua profondità attraverso un pertugio ancora aperto. Una frettolosa ricognizione nella zona ha permesso l'esplorazione ed il rilievo di ben 6 di questi pozzi, tristemente famosi nella zona per le numerose vittime che essi ingoiano tra il bestiame al pascolo. Altri, di maggior mole, sempre in questi paraggi, ci furono segnalati, ma finora non fu possibile ritornare sul posto.

Le ricerche dedicate alla fauna del sottosuolo non furono infruttuose; gli organismi catturati, appartenenti a specie animali

che hanno rinunciato alla luce scegliendo come loro « habitat » l'oscurità delle caverne, sono ormai allo studio.

Le deduzioni che i dati raccolti permetteranno di ricavare, unite alle osservazioni sulle impronte che nella morfologia della valle furono lasciate da tutte le vicende fisiche che furono da essa subite durante le glaciazioni, daranno il modo di arrivare ad una interpretazione complessiva del fenomeno carsico, così abbondantemente rappresentato su queste montagne.

GINO TOMASI

◀ Nel gruppo del Gran Paradiso ▶

Valsavaranche, Herbetet, Gran Nomeron, Gran Paradiso: sono nomi che hanno uno strano fascino per chi è abituato alla montagna dolomitica; rievocano immagini di montagne più grandi, coperte di ghiaccio, lunghe marce di avvicinamento, lavoro paziente e tenace di picozza e di ramponi.

Invece il primo contatto ci lasciò delusi: la Valsavaranche si snoda per 25 km. brulla, grigia, incassata fra montagne scure e scistose; di ghiaccio solo qualche luccichio lontano e non le forme agili e slanciate che il nostro occhio è abituato a vedere.

Qualche gruppetto di case, strette insieme, il torrente impetuoso e in fondo un alberghetto: Pont Valsavaranche; e poi su, con i sacchi pesanti, al rifugio Vittorio Emanuele II, con il suo lucido tetto ovale di lamiera, adagiato in una immensa morena di massi accatastati.

L'orizzonte è ancora chiuso: il bianco scivolo dal Ciarforon, l'elegante puntina della Becca di Monciair, la Punta Fourà sono i soli che ci ricordino la vicina presenza d'un gruppo di grandi, nobili montagne.

Fu con lo scopo di compiere una breve ricognizione preliminare, di farci un'idea complessiva del gruppo che ci troviamo all'indomani in vetta al Gran Paradiso, per la via normale, a guardarci in faccia abituati e delusi: nonostante quel certo rispetto che incutono i suoi 4061 metri, esso si presenta da questo versante, come una cima bonaria e mansueta, buona per escur-

sioni sciistiche primaverili, come tante nei nostri gruppi del Cevedale e dell'Adamello.

Nuvole e nebbie limitano la vista a poche centinaia di metri. Poco sotto una guida del luogo faceva passare i suoi clienti, con grandi cautele, su un minuscolo crepaccio, l'unico che avevamo visto.

Ma appena alcune folate di vento freddo allontanarono le nebbie, fu come la scoperta di un mondo nuovo, che emergeva, a tratti improvvisi, dalle nubi: Balzò fuori prima la Grivola, come se le si fosse tolto un sipario, poi gli Apostoli, il gruppo della Roccia Viva, la lunga, serpeggiante val di Cogne e, infine, sotto i nostri piedi, il ghiacciaio della Tribolazione, tutto incrociato da crepacci e da seracchi, fantastica platea di un anfiteatro di roccia e di ghiaccio, limitato dal grande e dal Piccolo Paradiso, dalla Becca di Montanolaynè, dal Herbetet e da una serie di eleganti creste.

Della delusione di poco prima non c'era neanche il ricordo e la tentazione di quelle creste fu immediata e irresistibile.

La prima, ripida e affilata, con grandi cornici incombenti sul ghiacciaio della Tribolazione, ci portò sul Piccolo Paradiso e poi via, con i ramponi ai piedi, per roccie e « gendarmi », verso il colle di Martandeynè, in un ambiente entusiasmante e luminoso, tutto luccicante di ghiacci. Le roccie troppo innestate consigliarono la discesa per i ripidi scivoli nevosi che scendono dal Colle del Piccolo Paradiso: indietro quindi per un tratto della cresta e lenta

discesa, mentre il sole scompare dietro i monti della Savoia ed insensibilmente si riaddensa la nebbia.

Ci accorgemmo solo all'indomani che attraversando in alto il ghiacciaio di Lavecian avremmo potuto essere al rifugio in un paio d'ore. Invece ci calammo in basso, fino al livello degli alti pascoli, dove un branco di camosci se ne stava tranquillamente brucando; con balzi agilissimi si allontanava al nostro arrivo. Seguì una lunga traversata, mentre si compariva e si scompariva fra i massi di una enorme morena, resi viscidati dalla pioggia che cominciava a cadere.

A poco a poco il buio fu completo e non ci rimase che stenderci sotto un masso sporgente e attendere l'alba, che ci rivelò poi il rifugio a pochi minuti di distanza: fu questo il castigo, la beffa che avevamo meritata con la mancanza di fede ed il disprezzo del mattino.

Ma poi seguirono giorni meravigliosi di sole: la traversata del Ciarforon, con salita della cresta nord-est, ripida ed elegante e discesa dalla cresta sud-ovest, più facile e rocciosa e l'Hebetet, con le rocce dall'aspetto ormai nettamente invernale, cariche di neve, sopra il ghiaccio del Gran Nomenon, lucido come uno specchio furono le mete dei due giorni successivi, che completarono la nostra sommaria conoscenza della parte centrale e più interessante del gruppo.

E' sabato; domenica bisogna essere a Trento, senza remissione; i sacchi sono pronti già dalla sera prima, ancora pesanti di equipaggiamento, con i manici delle piccozze che escono dalla bocca. Svegliati da una luce pallida, filtrata dalla finestra, che annuncia un altro giorno sereno, ci scambiamo un'occhiata e poco dopo comincia a

brontolare il fornello a spirito per il tè, perchè quelli del rifugio dormono ancora; corda, ramponi, piccozze escono di nuovo dai sacchi e qualche ora dopo, sullo scivolo della Tresenta, riproviamo la meravigliosa sensazione di libertà, di fiducia nei propri mezzi, che solo sa dare una veloce salita con ramponi su neve consistente e sicura.

E dalla cima appare finalmente la catena del Monte Bianco, con il Dente del Gigante, la Jorasses, il Gran Combin, che erano rimasti sempre ostinatamente coperti, e il Lyskamm e i Gemelli e il Rutor e la infinita serie di picchi del Delfinato e della Savoia e la Piramide del Monviso, che sorge isolata, quasi dalla pianura; il sole ancora obliquo dà risalto, ai rilievi e alle valli, in un meraviglioso chiaroscuro, con i riflessi dei ghiacciai, più bianchi del solito per la neve recente.

Poi una lunga scivolata sulla neve che intanto s'è fatta più molle e nel pomeriggio la discesa a Pont e la lunga marcia verso Villanova.

E infine un treno stracarico, le ore sui corridoi con il capo appoggiato al sacco e lo sbarco a Trento, con gli occhi ancora pieni di entusiasmati visioni di rocce e dall'accecante riverbero del ghiaccio, nelle mattinate luminose, con il ricordo di partenze silenziose, al mattino presto e di ritorni lenti, nei pomeriggi assolati, fra la neve fondente ed i rigagnoli d'acqua che scendevano fruscando dalle vedrette.

E passano nella mente i nomi dei luoghi visti: Valsavaranche, Herbetet, Gran Nomenon, Gran Paradiso, e tanti altri e ancora hanno il fascino di quando eravamo partiti, confermato ora da una meravigliosa esperienza.

A. PODA - C. SEBASTIANI
della «S.U.S.A.T.»

« Racconti e Leggende della Val di Sole »

46 racconti e leggende raccolti con avvedutezza e svolti con garbo delicato, costituiscono il nuovo volumetto che Quirino Bezzi dona alla sua Valle. Ne troviamo di quelli già noti, di quelli poco conosciuti ed anche parecchi da lui fatti sbocciare e raccolti dalla fantasia e dai ricordi dei vecchi montanari, per fermarli nel tempo, prima che questo li cancelli. Sono voci del passato, che rivivono nella penna del Bezzi, come un tempo brillavano nelle basse ed umili stalle, nei lunghi « filò », mentre le vecchie lavoravano al fuso ed i giovani e le belle montanare ciarlavano e facevano l'amore. Scrittore limpido e corrente, Quirino Bezzi, autore anche del ben noto

volumetto « Uomini illustri della Val di Sole », nella nuova pubblicazione, illustrata da A. Benedetti, può ben dire di aver raggiunto la soglia della poesia, tanto sono soffici di bellezza i suoi racconti nei quali vi si specchiano cristalline le acque dei nostri torrenti, il verde delle valli, i fiori più smaglianti dei prati. Voci del passato dunque, richiamate in vita per far conoscere ed amare una verde valle, per conservare al paese il ricordo di tradizioni che se ne sono andate. Il volumetto del Bezzi avrà indubbiamente quel largo successo che ben merita.

C.

I PRIMI FRUTTI DI UN'INIZIATIVA

.....io amo sempre le Alpi, come
se Dio le avesse donate a me

afferma *Paolo Giovannini*, mentre *Giancarlo Sontacchi* scrive: « Oh! come sono belli i nostri monti, sembrano templi marmorei, maestosi, dalle guglie ardite, dalle cupole tondeggianti; i loro candidi ghiacciai sembrano altari di lini che scendono a trine e a frange in magnifiche forme. In alto il bianco abbagliante dei nevai, più in basso il verde riposante dei pascoli alpini, le cupe foreste e valli punteggiate di ville, di alberghi, di paesini: mèta di forestieri nella stagione estiva. I nostri monti, le nostre valli non hanno nulla da invidiare ai paesaggi svizzeri. Nessuna meraviglia se molti giovani si innamorano e amano la montagna. Anch'io sento il desiderio di salire un giorno sulle cime nevose per ammirare lo spettacolo più grande della natura: « Lassù... » *Remo Casagrande* dice di avere un solo desiderio, quello di andare a fare delle gite in montagna quando sarà grande; e sono dello stesso parere *Carlo Pozzi* e *Gianfranco Widmann*, mentre *Maurizio Corrà* scrive di voler addirittura « scalare tutte le montagne del Trentino ». Lo stesso desiderio lo esprime *Gianni Bonvecchio* che giustamente afferma anche « in montagna non si va soltanto con le scarpe ma col cervello ».

Vedere le Dolomiti ed il Rifugio Tosa è il sogno di *Luigi Poli*, mentre *Giuliano Celva* s'accontenterebbe di salire almeno sulla Paganella.

Claudio Bertotti e *Gino Cagol* sono rimasti impressionati dalla bellezza dei ghiacciai e dal numero dei rifugi alpini ed anelano di vederli.

Luigi Antonelli, *Sergio Pontarolo* sono con loro, mentre *Franco Mazzalai* pensa: « Chissà se un giorno potrò scalare anch'io quelle montagne? », ed aggiunge un « forse » che è una promessa...; e *Maria Luisa Sturzen* esclama: « Sono felice di aver nella mia regione così belle montagne e sento di amarle tanto! ».

Come tante altre *Luciana Baglioli* si propone di fare molte gite per ammirare le bellezze della montagna e *Franca Casagrande* infine ammonisce: « ... sui monti bisogna andare con la testa e con gli occhi. E quando ci si va non si devono calpestare i fiori o lasciare carte in terra o scatolette vuote: ma le carte che non si adoperano si bruciano o si sotterrano o si radunano e poi ci si mettono sopra dei sassi perchè non volino! ».

Cesare Guardini avverte poi che l'alimentazione in montagna « deve essere di facile digeribilità; marmellata, zucchero, cioccolato sono da preferirsi accompagnati da bevande calde e nutrienti; niente grappa e niente "roba" alcoolica »; e *Franco Mazzoleni* ammonisce infine che « è opportuno prendersi sempre una guida perchè la montagna è bella ma è pericolosa ».

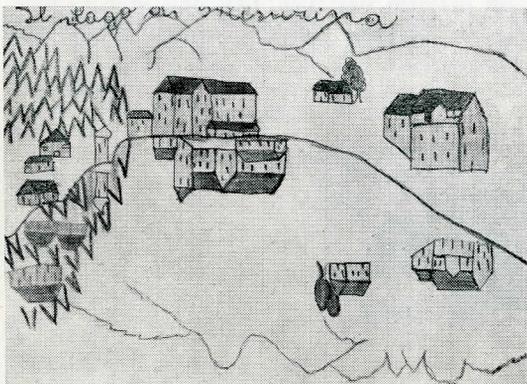
* * *

Sono questi alcuni pensierini raccolti frettolosamente da 97 temi scolastici, che abbiamo qui dinnanzi, tutti ben ordinati e presentati — sudati

componenti di ragazzini decenni, dalla calligrafia ancora incerta — ricchi di nomi di monti, di laghi, cascate, ghiacciai e di località, irti di quote, inneggianti tutti alla montagna, preceduti tutti da un disegno, eseguito con matite colorate, illustranti il paesaggio alpino che più ha colpito la loro immaginazione.

Sono essi il primo risultato tangibile di quell'esperienza didattica di geografia alpinistica svolta alla fine dello scorso anno scolastico dalla Sezione della SAT in tutte le quinte classi maschili e femminili delle « Sanzio »

e nella terza e quarta classe mista della frazione di Solteri.



(Dis. di Carla Dallapè)

E di tale risultato, sia la Sezione che gli insegnanti delle « Sanzio », possono farsi un vanto e dirsi veramente soddisfatti. Dopo aver assistito alle lezioni ed ammirate le proiezioni, tenute dai soci Antonio Trettel e Gastone Gollini, cui spetta il merito della iniziativa, appoggiata con caldo entusiasmo di educatrice, dalla direttrice delle « Sanzio » sig.na Pasqua Clementi, che volle seguire personalmente

il programma predisposto, assieme agli insegnanti sig. Covi, sig.na Licalzi, sig. Ianeselli, sig. Gottardi, sig. Franceschi e sig. Brunelli; questi alunni, tolti per un pomeriggio dalle loro aule per assistere in altro ambiente ad una lezione che compendia il programma scolastico, ritornati a scuola si sono trovati davanti ad un'altra sorpresa: quella di dover descrivere ed illustrare subito quanto avevano visto ed appreso.

I 97 temi sono nati così, e sono tutti interessanti: c'è in tutti un grande amore per lo studio della nostra regione e delle bellezze alpine della Patria ma soprattutto notiamo in essi il desiderio di ammirare da vicino queste meraviglie, la curiosità di vedere montagne, laghi, cascate: desiderio di gite: forse di quelle modeste gite scolastiche sui monti vicini, che ai nostri tempi, quando i pullman non c'erano, la ferrovia era quasi un lusso e la gente era meno comoda di oggi, venivano compiute periodicamente e attraverso le quali noi abbiamo avuto i primi contatti con la montagna, appreso le prime nozioni pratiche di storia naturale; lieti di portare a casa, con piante, farfalle, insetti e minerali, il ricordo di nuove incantevoli località; forse di quelle passeggiate con i familiari che, quando il cinematografo non era ancora un'abitudine, si facevano ogni domenica nei dintorni, e, talvolta, avevano come mèta il Calisio, S. Colomba, il Cimirlo o la Maranza e dalle quali si ritornava in città pieni di gioia.

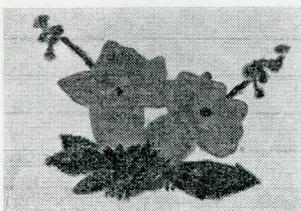
* * *

Con tale esperimento di propaganda alpinistica nelle scuole, al quale hanno assistito anche il Presidente della Giunta Provinciale dott. Remo Al-

bertini ed il Provveditore agli studi si è pure fatto rappresentare, dopo aver dato il via alle lezioni, la Sezione di Trento della SAT ha iniziato un lavoro la cui mèta è lontana. Ma chi comprende ed ama la montagna può valutarlo ed apprezzarlo nella dovuta maniera. Solo orientando la propaganda verso i giovani delle ultime classi elementari e delle scuole medie, il CAI li distorrà, quando saranno più anziani, da divertimenti più facili e più comodi: creerà degli alpinisti anzichè dei giovani che fanno dello sport seduti, guardando chi fa lo sport per professione.

Occorrono films di montagna per giovani, passeggiate, gite, salite a piedi ed una tessera del CAI creata proprio per loro, con una quota modestissima. Altrimenti non lamentiamoci se nelle nostre riunioni alpine troveremo solo gente con i capelli bianchi!

CARLO COLO'



LA SEGNAZIONE DEI SENTIERI ALPINI

Per quanto ostacolata dal tempo la segnatura dei sentieri, compresi nel piano regolatore della SAT, ha proseguito durante tutta l'estate. Oltre agli itinerari di cui abbiamo già dato notizia sono stati segnati i seguenti: 123 Malga Mare - Caresér - Rifugio Cevedale; 218 Tonale (Albergo Paradiso) - Ponte Alpini - ex Forte Pozzi Alti - Bivio 231; 231 Strada militare - Stavèl - ex Forte Pozzi Alti - Bivio 218; 233 Strada nazionale - Masi Velon - Ponte

sulla Vermigliana - Bivio 231; 234 Rifugio Stavèl - Forte Pozzi Alti; 235 Rifugio Stavèl - Ghiacciaio - Passo Ceren.

Sono state inoltre poste in opera, a cura della SAT, tabelle metalliche in varie zone, e per iniziativa delle Sezioni parecchie tabelle-freccia in legno. La fotografia riproduce le tabelle predisposte dalla Sezione di Riva con legname e mano d'opera offerti da soci, che volentersamente si sono incaricati anche del loro collocamento lun-

go gli itinerari. Se pensiamo al lavoro svolto dalla primavera del 1947 ad oggi dobbiamo riconoscere che anche in questo campo la SAT si è resa ben benemerita verso chi percorre i numerosi itinerari alpini. Svolga chi di dovere la necessaria propaganda perchè segnava e tabelle vengano rispettati.



UN ALPINISTA TARENTINO DI 350 ANNI FA

Ippolito Guarinoni (1571-1654)

La città di Hall ha commemorato recentemente il terzo centenario della morte di Ippolito Guarinoni. Ben pochi a Trento sanno di lui, e semmai lo ricordano per la riembalsamazione della salma di S. Simolino, da lui portata felicemente a termine, nel 1637, contro l'opinione di altri medici che ritenevano che un nuovo tentativo di consecrazione avrebbe ridotto in cenere il bimbo ucciso nel 1472.

Inclito figlio della terra trentina, il Guarinoni, fu cultore assai felice delle mediche discipline ed il Mariani infatti lo annovera accanto al Rovereti, al Bevilacqua, a Simon Trentino, all'Amadori, al Scienza; il Perini lo definisce «celebrità trentina» ed ampiamente lo ricorda Riccardo Largaioli nei «Saggi scientifico-letterari per la Società degli Studenti e Candidati Trentini di Innsbruck», stampati dal Sottocchia di Rovereto nel 1872.

Ippolito Guarinoni nacque, infatti, a Trento il 18 novembre 1571 da Bartolomeo e da Caterina Pellegrini e fu un autentico italiano, sia per natali che per le origini lombarde della sua famiglia, trasferitasi nella nostra città solo nel 1490 con Nicolò Guarinoni, orfice, avolo di Bartolomeo che fu padre di Ippolito.

Studiò e si laureò a Padova il 7 gennaio 1597. Esercitò a Trento, come pure in val di Fiemme, distinguendosi al punto che gli vennero offerti posti in varie Corti. Si decise a lasciare la città, pare su consiglio del Firmian, per trasferirsi ad Hall, medico del Convitto Reale delle Dame e della città stessa.

Fu fertile scrittore, igienista, poliglotta, fondatore di chiese ed architetto; e annoverò fra i suoi pazienti arciduchesse e contesse ma anche poveri ammalati di peste dei più remoti casolari. Religiosissimo ma anche uomo di mondo, venne anche incaricato di delicate missioni presso varie Corti come nel 1613 quando fu legato di Maria Cristina e di Eleonora a Roma presso Paolo V.

La morte lo troncava ad Hall il 31 maggio 1654 e venne sepolto nella chiesa da lui edificata presso il ponte di Volders.

Ciò premesso e rivendicata l'italianità di questo figlio che seppe onorare con le opere e il lavoro la sua terra di origine, sulla quale volutamente si tenta di sorvolare ogni qualvolta oltralpe si parla di lui, (anche in una recente pubblicazione uscì-

ta in occasione del terzo centenario della sua nascita lo si nota) ci piace ricordare in Guarinoni, oltre al medico, chi, in un'epoca in cui la montagna lasciava la gente indifferente o destava addirittura paura, si compiacceva percorrerla ed illustrarla. Infatti nella sua opera principale dallo strano titolo: «Orrori della devastazione del genere umano», in 1330 pagine di grande formato, dedica le sue migliori alla montagna esponendo concetti e sentimenti che soltanto oggi possiamo completamente comprendere e che nessuno prima e dopo di lui, fino al sorgere dell'alpinismo, ha sentito ed esposto.

«In confronto con la pianura — scrive il Guarinoni — la montagna non è altro che un bel tappeto appeso verticalmente con tutte le sorta di belle vedute, di bo-



Ippolito Guarinoni
fra i suoi amici Wenig e Thaler

sci, di prati, campi, freschi e piacevoli giardini, fonti, valli ed alture; belli animali selvatici, volatili ed altri, il tutto dipinto artisticamente e messo lì per essere ammirato dagli occhi umani, mentre la pianura può essere paragonata a un tappeto disteso dal quale poco si può ricavare».

«La montagna — osserva — è un indice di Dio che ci insegna chi sia l'autore ed il creatore di tutto e di noi tutti».

Dopo aver parlato della salubrità della montagna, dei pascoli superbi, delle piante medicinali, del burro e dei formaggi più saporiti che quelli di pianura, della longevità dei forti montanari, il Guarinoni dedica un capitolo intero alle escursioni, alla caccia ed alla raccolta delle erbe officinali.

«La montagna — egli annota — esercita il corpo in varie maniere, dato che la strada non è uniforme e monotona ma varia continuamente ora per prati, poi per rupi e sassi, passa fra cespugli ed arbusti, spesso per boschi ed in alta montagna sopra nevaï e attraverso ruscelli, a volte lungo laghi e stagni e non di rado sulle giogaie dove si è costretti a lavorare fra le rocce anche con le mani ed i piedi. D'altra parte la varietà di questi movimenti diletta lo spirito molto più che in pianura tanto che risulta spesso penosa la scelta della montagna alla quale si debba rivolgersi. Da una parte invitano e attraggono i bei boschi, verdi ed ombrosi, dall'altra le magnifiche fonti: qui i ruscelli saltellanti fra le rupi, lì lo spettacolo dei variopinti uccelletti e degli agili caprioli...».

Constatato come la stessa natura spinga l'uomo verso l'alto, come «appena un bambino sa camminare subito si metta a salire su tutte le alture», e come gli adulti «non appena arrivati su una cima desiderano salire subito un'altra ancor più alta» trova che la montagna infine «non è poi altro che un diamante appuntito, una pietra preziosa di oro» e la palestra dei cacciatori e degli studiosi. «Al filosofo essa mostra in un solo istante tutte le quattro stagioni: sulle cime l'inverno, più sotto la primavera, l'estate e l'autunno; come nascono le nubi ed i venti...». Ed al giurista: «come

si debba restare fermi ed immobili sulla verità».

Infine, il Guarinoni, così descrive una sua escursione nella valle di Vattens con gli amici Giorgio Thaler, Simone Colbanus ed Enrico Altherr: «Muniti di approvvigionamenti e di un portatore partimmo una sera del mese di agosto esattamente alle cinque, con un tempo sereno, bello, ed allegri sortimmo dalla città in direzione della montagna verso mattino ed arrivammo ancor la sera, con un dolce fresco nella nota valle del Volders e su fino alle malghe del Convitto Reale». Dove barattarono con i malgari il loro vino col latte, dormirono nel fienile ed alle due dopo mezzanotte, con un cielo splendidamente stellato incominciarono la marcia lungo il rio fino alle chiuse ed iniziarono la ripida ascesa che li portò evidentemente sulla cima del Malgrübler o del Suntiger ciò che si può desumere dalla descrizione del nevaio allora largo ancora 80 passi e di «una parete vicina ad un abisso molto profondo» ove un pastorello insegnò loro la strada. Dalla più alta cima essi ebbero una bellissima veduta nell'altra valle più grande e sulle circostanti e su varie giogaie «mentre potevano sedersi a cavalcioni come a cavallo tenendo una gamba nella valle d'oriente e l'altra in quella di occidente».

Cesi per un largo nevaio arrivarono in fine felicemente al lago ove dovettero mettersi sotto le rupi per ripararsi dai sassi; si ristorarono alla malga (Möls) con latte e burro e dopo una marcia di buone nove miglia per monti, rupi e gioghi sbarcarono a mezzanotte fuori dalla valle del Vattens nel villaggio omonimo ove arrivarono ben stanchi ma contenti.

*

TURISTI E ACQUISTI A TRENTO

Chi giunga a Trento nella tarda sera del sabato o alla domenica non ha la possibilità di acquistare nulla all'infuori di qualche dolce o di qualche sigaretta. Tutti i negozi sono ermeticamente chiusi e con le saracinesche abbassate; in modo che a chi vorrebbe fermarsi la città, che si pretende eminentemente turistica, dà l'impressione del «grande allarme». E ciò mette fortemente a disagio il forestiero abituato a trovare nelle altre città negozi di vari generi aperti alla domenica fino a mezzogiorno, e, nelle zone ove sono più comprese le necessità del turismo, anche sino a mezzanotte (vedi Riviere).

A questo punto, si sente obiettare che i lavoratori... i sindacati... i datori di lavoro, ecc. sono tutti ostacoli insormontabili. E

che forse negli altri posti non ci sono lavoratori, sindacati, ecc.? Non è nell'interesse di tutti trattenere, con tutti gli accorgimenti, il turista? Non è anche da noi quella del turismo una delle maggiori risorse?

Io penso che sarebbe indubbiamente utile — ancor più della costosissima inondazione di «pieghevoli» — risolvere questa annosa questione; cosa che non dovrebbe esser eccessivamente difficoltosa ed eviterebbe al turista di abbandonare la città per poter fare qualche acquisto. Basterebbe che rimanesse aperto a turno qualche negozio di generi di maggior consumo, e non si domanda un orario come sulla Riviera adriatica dalle 6 del mattino sino alla mezzanotte!

Cose vecchie, ovvie e semplici, e perciò... di difficile attuazione!

M. SMADELLI

UNA ESILE, GRAZIOSA, PIANTA RARA DELLA NOSTRA PROVINCIA:

Linnaea borealis

Linnea (caprifogliacee)

E' dedicata a Carlo Linneo, il celebre botanico e professore di scienze naturali presso la rinomata Università svedese di Upsala.

Linneo è l'autore del nuovo metodo per la classificazione delle piante. Visse dal 1707 al 1778.

Ciascuno di noi ha certamente visitato più volte la selvaggia, misteriosa e romantica Valle di Tovel, località che esercita un fascino sempre nuovo sul nostro spirito.

Si è transitati per la stessa nelle escursioni o nel ritorno per o dalle ascensioni ai sottogruppi settentrionali e centrali della Campa; un susseguirsi di valli, gole, insellature, passi, pinnacoli, impo-

nenti massicci. Oppure ci si è soffermati, in una torrida giornata estiva a godere la ristorante frescura, la pace serena e la bellezza incomparabile del suo celebre laghetto.

Pini, abeti, larici, pioppi, betulle, faggi, olmi, aceri, sorbi, maggiociondoli, ecc. formano una zona di alto silenzio, di aria pura e balsamica.

Oltre il laghetto, in località Costa Luigianga-Pozzon, ambiente vergine e selvaggio, tutto un groviglio di mughi, di rododendri, di massi coperti di soffice muschio e che formano le tane ideali per l'orso, quivi, sui secchi tronchi o sui ceppi del larice in decomposizione, coperti di muschio, mirtilli e licopodio, troviamo la «*Linnaea borealis*».

E' una piantina esile, alta 5-10 cm. con stelo eretto che porta alla sommità 2 fiori rossicci, gamopetali, campanulati, penduli, lungamente picciolati, con fauce a 5 lobi abbastanza profondi, tinta di lilla carico. Calice piccolo, esile a 5 sepalì verdi lanceolati, stretti.

Le foglie sono solo cauline, opposte, rotondeggianti, crenate, marcatamente venate, a margine riflesso e brevemente picciolate.

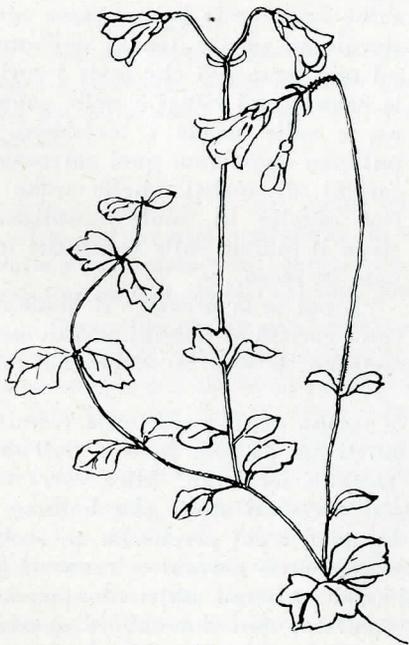
La radice è esilissima, filiforme. E' pianta perenne.

* * *

Chinatevi, amici alpinisti, sul soffice muschio e contemplate con religioso amore il vibrare di questo piccolo essere e cercate di sentire le impercettibili vibrazioni dei delicati fiorellini che come minuscole campanule dondolano cullati dalla fresca brezza della montagna.

Non strappate questa piantina! Tutt'al più recidete, con delicata mano, uno solo stelo con i 2 fiorellini e ponetelo come ricordo nel vecchio portafoglio, fra gli altri ricordi cari: la vecchia tessera della SAT, una fotografia cara, una stella alpina.

QUINTILIO FAILLO



A proposito di montagna

Pubblichiamo volentieri una lettera polemica sulla montagna, perchè pensiamo sia utile conoscere sull'argomento alcune opinioni, anche se talvolta opposte:

ALPINISTI IN POLTRONA...

Egregio Signore,

da alcuni giorni mi trovo a Davos perchè in città ero un po' giù di corda e il mio dottore, il prof. Z., mi ha ordinato di tirare un un paio di boccate d'aria di montagna. Stamattina mi sono alzato tarduccio e ho scoperto che i miei amici Toto, Patty e Pucci erano partiti da alcune ore col maestro di sci. Allora giracchio per l'albergo, tanto per ingannare il tempo. Passo davanti alla sala di lettura e vedo una cannonata di biondissima con un corpo fatto a slalom. Mi dico: — ohè! Carlino! Si parte in tromba qui. Mi scompiglio i capelli colla manina e avanzo con un sorriso tra il furbone e il modesto. Le dico sussurrando: « 'ngiorno, signorina ». « Italiano? », dice quella. « Felicissima! Voi ora aiutare me traducare ». Con queste parole mi porge una rivista, anzi, per essere esatti la *Revue du Club Alpin Suisse*, numero 10 dell'anno di grazia 1954, pagina 213.

In confidenza, Lei, ci ha gettato gli occhi su quell'articolo di Monelli? Dio mio, che mano pesante (il mio precettore mi ha insegnato ad affronta-

re gli argomenti senza tergiversare, ma con tatto). Senta qui l'inizio: « due cose fanno la montagna sgradevole in questo tempo dell'anno, ed una terza più che mai; i cori e le canaste nei rifugi e nelle capanne, e sulle strade i torpedoni, o pullman che siano, quei carrozzoni carichi di turisti, quelle arche di Noè munite di ruote e utilizzate dopo il diluvio sulle montagne tornate in secco... ».

E poi se la prende - il Monelli - con i cartelloni pubblicitari in mon-

tagna, colle seggiovie e filovie che permettono di fare la montagna « col sedere », e via dicendo.

Ma Le pare? Nel 1954? E' passato il tempo degli asceti sulle vette! O forse, che esistono ancora i puri della montagna da una parte e dall'altra la grande folla dei paria che non le si possono accostare? Mica vorrà che ora si demoliscano le seggiovie? Ho molti carissimi amici che battono la fiacca a camminare, chi per i piedi che ha dolci e chi perchè ha un occhio di gallina sotto un alluce; altri non sono più tanto giovani e hanno il fiatone o sono abbondanti a caccia. Questi miei carissimi amici dunque, non dovrebbero respirare il profumo delle conifere, non dovrebbero spaziare sulle vette per colpa delle loro piccole imperfezioni fisiche. (Ma, e le azioni



CANZONI DELLA MONTAGNA

« Quando spunta la luna a 'Mmarechiaro... »

che il mio babbo ha nelle seggiovie? Le butterò!). Perdipiù, i poveretti, non dovrebbero cantare i cori a squarciagola. Perchè i cori si devono cantare sommessi. E i cori, ancora, nei rifugi, non dovrebbero farsi: perchè un paio di svaniti che domani andranno ad arrampicarsi sui monti con i piedi e le mani, stanno riposando. Ma dico io: e questi cori, dove li facciamo? Mentre si cammina, credo voglia dire l'articolista; oppure ci si fermerà sotto un pino accostando le teste sudate e soffiandoci in viso le deboli note. Naturalmente il repertorio comprenderà solo canzoni della montagna.

Poi c'è quella della canasta nei rifugi. Si faranno solo i giochi di carte noti fino al 1920, come il Tresette, la Briscola, la Scopa (ci vorrà un permesso speciale per giocare il Pampalugo, tra le 16 e le 19 immagino).

E con i grossi mezzi di trasporto, come la mettiamo? Lasciamoli alle basse, dice Monelli. E così quegli infelici che almeno una volta all'anno potrebbero respirare una boccata

di aria buona, li mandiamo a vedere una partita di calcio o a passeggiare sulle rive dei laghi italiani. Ma, e il Turismo, che ci sta a fare? Il turista è quello che caccia di tasca la grana trasformandola in sole, neve, rifugi, alberghi di montagna, seggiovie eccetera. Non capisce che la montagna è tutto un affare, un affare di moda fatto di tanti anelli di banconote? C'è quello che in montagna ci va perchè « fa fino » — come faccio io — e c'è chi ci va con i suoi amici e amiche per stare in lieta brigata, oppure quello che ci va perchè ci va quell'altro; infine c'è la faccenda della tintarella.

Io trovo che tra le tasse che paghiamo c'è anche quella per la montagna, e questo ci dà dei diritti nei suoi confronti. Anzi, mi pare veramente carino che un tipo qualunque, in montagna, possa spogliarsi delle inibizioni della vita sociale e far quello che vuole: che urli, che canti, giri seminudo o colla camicia sopra i calzonni, giochi quel gioco che più gli piace.

Pensa Lei che se uno arrivasse in montagna dopo molte ore di faticosa salita a piedi, avrebbe ancora la prestanza fisica per cantare o potrebbe concentrarsi per un canastone? Senta, tutt'al più si potrebbe rimediare così: si facciano due tipi di timbri da apporre sulle cartoline dei rifugi: uno colla scritta « arrivato a piedi » e l'altro con quello di « posta aerea », per non dire crudamente col signor Monelli « arrivato col sedere ».

Mi creda, Signore, è passato il tempo delle nostalgie per tutto quello che ha sapore di primitivo. Perchè prendere la pioggia sul capoccione quando ci son tanti di ombrelli in commercio? E perchè se uno è sudaticcio e fiaccotto facendo due passini non deve venir orientato da cartelloni pubblicitari sul tipo di bevanda da preferire per tonificarsi?

— Se lo lasci dire: la montagna la facciamo noi della pianura, capitaliz-



PANORAMI ALPINI

— Da qui, illustri signori, tra la spremuta e l'aranciata, potete ammirare uno dei più meravigliosi panorami dell'arco alpino...

zandola, trasformandola in soldi, mettendo una persona nelle condizioni di trovarcisi come in casa propria. Perchè è proprio questo il vantaggio della montagna e la sua bellezza. Cioè uno, appena arriva, ci si trova come a casa propria. E a casa propria — Lei mi perdoni — uno non è obbligato ad essere « corretto » — per così dire — come quando si trova in pubblico. Fa quello che più li piace insomma. In fin dei conti paga l'affitto o la casa l'ha acquistata lui. Le pare?

Obb.mo Carlino Papparussa

... E GLI ALTRI

Egregio Signore,

sono lieto di aver potuto ospitare la Sua lettera e di aver raccolto una delle tante voci di coloro che parlano di montagna. Pur non parlando io il Suo stesso linguaggio. Vede, io sono un vecchio innamorato della montagna, uno di quelli che Lei chiama nostalgici.

Ascolti quello che Le dico: supponga che io voglia andare ad un concerto per sentire della grande musica (e anche la musica è grande come è grande la montagna). Ma supponga che io voglia andarci vestito da montagna, colle mie scarpacce e le braghe di velluto a coste. Tanto, pago come gli altri e devono lasciarmi entrare. Noti che a me piace particolarmente canterellare assieme alla musica un motivo che conosco; ed ad un certo momento mi verrà certamente la voglia di togliermi gli scarponi per mettere i piedi in libertà. Anzi farò anche così: mi prenderò assieme alcuni soci, di quelli « giusti », e negli intervalli ci si metterà a giocare, che so, a tresette, tanto per ingannare il tempo. E se ci diranno: chi vi ha chiamati?, risponderemo: Nessuno. E se ci diranno: Che fate qui?, risponderemo: Si gioca. E' proibito? Noi si paga come gli altri. E se ci diranno che non capiamo la musica, diremo che non c'è una legge che obblighi a capire la musica.

Altro è se mi dicessero di comportarmi convenientemente e di non disturbare perchè sono ospite e che in fondo ognuno deve adeguarsi all'ambiente in cui piomba. Sarebbe un'osservazione sensata.

Morale? No, per carità! Non è che ci sia da fare una predica. Forse Lei nei confronti della montagna è meno peccatore di quanto non lo sia io verso una collettività che ascolta un concerto. Volevo solo farLe notare che con i soldi alla mano non posso trasformare un auditorio di musica classica in una bettola, anche se sono un turista. Se avrò la tosse, quel giorno, avrò il buon senso di restare a casa invece di andare al concerto: potrei disturbare e potrei inoltre aggravare il mio malanno cercando di trattenerne il disturbo.

Pressapoco è così anche della montagna. A differenza che è indifesa, e che non ha dei valletti gentili quanto energici per ristabilire il decoro.

La invadono, la arrampicano collettivamente (qualcuno si fa anche male e poi diventa una « vittima della montagna »), la intabellano, la trasformano in fonte di guadagno. La montagna non parla.

Vede, la montagna è un poco come una cara maestra. E fa dispiacere a tutti — penso — vedere la propria maestra costretta dagli altri alla mala vita.

Mi creda Suo C. S.

CRONACA ALPINA

Festeggiati a Belluno i veneti reduci dal K2

Il 28 novembre Belluno ha voluto onorare i reduci veneti dalla spedizione al K2. La manifestazione, organizzata signorilmente dal sen. Tissi e dal presidente di quella Sezione del CAI, dott. Furio Bianchet, ha raccolto attorno a Lino Lacedelli di Cortina, Gino Soldà di Vicenza, Enrico Abram di Vipiteno e Cirillo Floreanini di Udine una vera folla di alpinisti, dirigenti e guide, convenuti da tutte le Tre Venezie. Erano inoltre presenti il Vice Presidente del Consiglio on. Saragat, il Presidente generale del CAI comm. Figari, con il vice presidente comm. Costa, il consigliere nazionale ing. Giulio Apollonio e molti dirigenti di commissioni tecniche del CAI. Festeggiatissimo è stato pure il medico della spedizione dott. Pagani. La SAT era rappresentata dal Presidente avv. Stefanelli, dal segretario generale rag. Smadelli, dal vice presidente prof. Gretter e dal magg. Strobele, mentre per il Corpo di Soccorso Alpino del CAI intervennero il direttore dott. Stenico ed il segretario Colò. Il rag. Gino Pisoni rappresentò le guide alpine del Trentino; per gli accademici trentini intervennero l'ing. Sandro Conci e il sig. Gasperini.

Ricevuti in Municipio gli scalatori, assieme alle autorità, sono affluiti alla Cattedrale dove il Vescovo di Belluno ha celebrato una messa solenne e pronunciato un discorso d'occasione. Apposti i nastri tricolori ai gagliardetti delle Sezioni di Trieste e benedetto il nuovo gagliardetto della Sezione di Belluno e quelli delle Sezioni venete gli ospiti si sono trasferiti al Teatro comunale dove hanno esaltato l'impresa del K2 il Sindaco di Belluno ed il Presidente dell'Amministrazione prov. che ha consegnato solennemente una medaglia d'oro a Lino Lacedelli di Cortina. Venne consegnata quindi la tessera di socio vitalizio a S. E. Saragat ed una medaglia d'oro alla Sezione di Cortina, per le innumerevoli imprese di soccorso alpino compiute in favore di connazionali e stranieri, ed il distintivo d'oro di accademico e di guida alpina agli scalatori veneti del K2. Hanno

inoltre sottolineato l'importanza dell'impresa alpinistica da loro compiuta l'on. Saragat, il Presidente del CAI, comm. Figari e l'ing. Apollonio, il quale ha posto anche in evidenza la necessità di provvedimenti assistenziali a favore delle guide alpine onde assicurare loro una tranquilla vecchiaia e su questo problema e su quello del Soccorso Alpino, servizio importantissimo agli effetti turistici, che il CAI, con le sole sue forze ha istituito e mantiene, ma del quale il Governo non deve e non può disinteressarsi.

Infine il Presidente della Sezione di Belluno ha rivolto un caldo ringraziamento agli intervenuti che sono stati poi invitati a colazione all'Albergo alle Alpi attorno ai festeggiati del K2.

Sei spedizioni alpinistiche ne l 1955 sull'Imalaia

Il governo nepalese avrebbe autorizzato per il 1955 sei spedizioni sull'Imalaia e precisamente tre britanniche, una francese, una giapponese ed una tedesca.

Dopo 74 anni

Sono state rinvenute lo scorso settembre nel ghiacciaio Lauteaar (Interlaken) le salme di tre alpinisti caduti in un crepaccio nel 1880.

Una lapide a Mario Puchoz nella chiesetta del Porpoi

Verrà murata nella chiesetta, che l'opera delle Chiesette alpine sta costruendo al Pordoi, una lapide a Mario Puchoz che verrà così ricordato assieme agli altri soci del CAI caduti in montagna.

"L'Ordine del Cardo", a Maestri e a Eccher

Recentemente è stato consegnato a Milano il premio dell'«Ordine del Cardo» di 100 mila lire a Cesare Maestri ed al suo compagno Luciano Eccher della SAT concesso dalla giuria dei premi della solidarietà alpina composta da Eugenio Fasan, dal pittore Gianfranco Campestrini, dallo scrittore Sandro Prada e da Gaspare Pasini

direttore de «Lo Scarpone» con la seguente motivazione:

«Durante una scalata di estrema difficoltà sullo Spallone del Campanile Basso di Brenta, resisteva oltre ogni ragionevole speranza e sino allo stremo delle forze nel sostenere il compagno di cordata, penzolante nel vuoto in posizione e condizioni irrimediabilmente compromesse, respingendo le insistenti sollecitazioni di questi a recidere la corda per porsi in salvo. Esempio preclaro e umano senso di solidarietà e di responsabilità; edificante riconsacrazione del principio che la cordata deve essere innanzi tutto un vincolo spirituale. Luciano Eccher, amico e compagno di cordata del predetto, con fredda determinazione superava lo spirito di conservazione per offrire con immediato olocausto di sé la salvezza del capo cordata. Nobile gesto di altruismo degno di venire affiancato all'altruismo del Maestri che, con la sua ostinata ad

resistenza, permise accadimenti che aprirono la via alla salvezza di entrambi. Estate 1954. Dolomiti di Brenta».

Ci congratuliamo vivamente con i nostri soci Cesare Maestri e Luciano Eccher per l'ambito riconoscimento e cogliamo l'occasione per accumulare al nostro compiacimento gli uomini del Soccorso Alpino, guidati da Bruno Detassis che in piena notte ed in condizioni meteorologiche decisamente avverse, seppero portare a buon fine la difficile azione di soccorso. L'episodio, cui accenna la motivazione, avvenne nella notte fra il 29 e il 30 luglio scorso ed all'allarme dato al Rifugio «Bocca di Brenta» risposero prontamente Bruno e Catullo Detassis, Bruno e Giulio Dallagiacomà, Mario Fabbri, Antonio Marinolli e due suocaini, romani, Bruno Morandi e Carlo Bollati-Guzzo, che volontariamente si unirono essi.

VITA DELLA S. A. T.

Auguri

A S. E. il Commissario del Governo, alle autorità regionali e provinciali e comunali, ai dirigenti le Sezioni, ai soci, vicini e lontani, alle loro famiglie, ai collaboratori ed a tutti gli amici la SAT invia i migliori auguri per il Natale e per il Nuovo Anno.

Excelsior!

I nuovi uffici della SAT centrale

La SAT centrale ha trasferito i suoi uffici al II piano del suo palazzo, i quali ora hanno così avuto una sistemazione decorosa e pienamente rispondente alle esigenze della organizzazione. Gli uffici rimangono aperti anche il sabato pomeriggio. In essi ha pure sede la Direzione del Corpo di Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano.

Bollini 1955

Si avvertono i soci che le Sezioni sono già fornite dei bollini di convalida della tessera sociale per l'anno 1955. Seguendo la serie dei fiori alpini, il nuovo bollino porta il fiore «Giglio Martagone».

Tutti i soci, pertanto, sono invitati a mettersi in regola, al più presto con il

pagamento della quota sociale che, anche per il nuovo anno, resta immutata: L. 900 per i soci ordinari, comprensive dell'abbonamento alla «Rivista Mensile del CAI» e al «Bollettino della SAT»; L. 450 per i soci aggregati i quali però non hanno diritto alle due pubblicazioni di cui sopra.

Una stazione di Soccorso Alpino a Tione

E' stata costituita a Tione una Stazione di Soccorso Alpino, già da tempo prevista nel piano predisposto dalla Direzione del Corpo. Fanno parte della nuova Stazione 11 volontari ai quali verranno quanto prima impartite lezioni di pronto soccorso.

L'opera della SAT per il Soccorso Alpino

«Il Cadore» pubblica un interessante articolo di Nicolò De Sandre sul soccorso in montagna nella provincia di Belluno, nel quale è posto in evidenza come «la vecchia e gloriosa SAT, gettò le basi per una tale organizzazione, che comprendesse tutte le Sezioni o sottosezioni del CAI, con un programma ben determinato ed uno statuto preciso, che specificasse i compiti del Corpo ed i doveri di ciascun appartenente. Oggi le squadre di soccorso nel Trentino sono ben operanti in tutte le vallate».



PUBBLICAZIONI DELLA SAT

«*Funghi dei nostri Boschi*»

Testo di I. Gretter, disegni di G. Vettorazzo - Tavole a colori di L. Proner - Editore Manfrini

Il Comitato Pubblicazioni della SAT, ci ha regalato, sullo scorcio di quest'anno, un altro interessante volumetto: «*Funghi dei nostri boschi*». Il volumetto è il II° della Collana d'opere di divulgazione sulle bellezze e sui problemi più tipici delle nostre montagne; viene dopo «*Fiori delle Alpi*», che ha avuto un lusinghiero successo, e sarà seguito da altri. Ormai sono note a tutti le caratteristiche della Collana: volumetti tascabili, solidi, di prezzo accessibile a tutti, e soprattutto semplici piani chiari. La chiarezza, sia del testo curato con passione e ricco di evidentissimi disegni in bianco nero, sia delle tavole a colori, opera di un altro appassionato; il maestro Luigi Proner, è nei due volumetti presupposto fondamentale. Ma oltre alla chiarezza e fedeltà scientifica, che non deve essere mai tradita, anche se l'opera ha intento essenzialmente divulgativo, la prerogativa più simpatica è il calore, la passione, il tono amichevole, con cui la materia viene presentata. E in questo l'opera assume particolare importanza per il valore educativo oltrechè istruttivo.

E' un'opera che fa veramente onore alla SAT, e molti giudizi di competenti e di profani ce lo confermano di continuo. E' un libretto simpatico! Un originale e gradito dono natalizio!

Il prezzo di copertina del volumetto è di L. 750; ai Soci, per acquisti fatti presso le Sezioni o presso la sede SAT - O.C., è di L. 600.

Il cordiale saluto degli alpinisti fiumani alla SAT

Dal Presidente della Sezione di Fiume del CAI, dott. Gino Flaibani, abbiamo ricevuto:

AMICI DI TRENTO,

quante voci non hanno le superbe montagne! Le loro cime, argenti diritte al cielo, bene esprimono l'anelito dell'animo vostro, che ha sempre teso, indomito, alla patria libertà. Ed il rombo cupo delle loro voragini, rintonare ancora, di balza in balza, della voce minacciosa delle artiglierie d'Italia suscitata possente dalla fede dei figli migliori della vostra Terra ad intimare allo straniero il fatidico: va fuori d'Italia...

Quante volte lo abbiamo ascoltato noi. E come ci ha parlato profondo al cuore, ansioso, ma fidente sempre nei destini della Patria, nell'offrirLe in olocausto la Sua giovinezza, il nostro e vostro Mario Angheben!

Quante volte le abbiamo ascoltate noi. E come ci hanno parlato profondo al cuore, specie quando, salutate con animo angosciato le pendici del nostro Nevoso, baluardo ideale, oggi più che mai, di resistenza ad ogni barbara invasione, giunti ramminghi alle falde del vostro Bondone, ivi ricomponemmo le file sconvolte dall'immane tragedia. E sentimmo nel vostro muto ed angosciato abbraccio battere il vostro cuore fraterno all'unisono col nostro, trepido l'animo delle stesse speranze. E voi ci rincoraste nella fede, sorreggeste nella difficile ripresa, animaste a perseverare.

Fu il 27 febbraio 1948 che tenemmo sul Monte Bondone il Primo Raduno, ospiti della gloriosa SAT!

Ed il 24 maggio 1953 che, sempre presso la vostra Sede, avvenne la ricostituzione della Sezione di Fiume del CAI.

Date ed avvenimenti che non potremo dimenticare. Nomi — quello della SAT di Trento e del CAI di Fiume — che gli eventi hanno più solidamente tra loro legati. E più degli eventi, una forte, indissolubile, comunanza di ideali e di fede.

Ragioni di orginazzazione esigono ora che a datare dal 1. gennaio 1955, la Sezione del CAI di Fiume, la quale mercè il vostro appoggio è più rapidamente risorta, riprenda la sua attività come Sezione autonoma. Avrà però la sua sede presso la vostra SAT in Trento, che con cuore generoso continuerà ad ospitarci.

In questa necessità noi non vogliamo e voi non dovete vedere un distacco.



All'inaugurazione del Rifugio Venezia al Pelmo, ha presenziato una rappresentanza della Sezione con gagliardetto, composta dal Presidente Gino Flaibani e dei soci dott. Aldo Tuchtan e Franco Prosperini.

L'ansia di un comune programma da attuare, la passione viva per la montagna e gli stessi ideali di Patria, che ci porta a ricordare le comuni sofferenze di un cessato servaggio, ed auspicare non lontano il ritorno ai confini sacri che Dio pose all'Italia e di cui è lembo estremo, ad oriente, il nostro Nevoso, segnano alla nostra trepida fatica una strada unica da percorrere.

Il nostro fermo e solido passo di montanari saprà percorrerla insieme, cadenzando il ritmo della marcia col battito affettuoso dei cuori.

Ma nel riprendere così, con rinnovato fervore, il cammino, e staccarci dalla tappa, con il vostro valido ausilio raggiunta, sentiamo prima il bisogno, dettato dal sentimento più profondo, di rinnovare a voi, amici della SAT, al vostro Presidente illustre, avvocato Stefanelli, al vostro segretario, fraterno amico Smadelli, il grazie più vivo per quanto avete fatto con cuore di fratelli, in un momento per noi particolarmente difficile.

Ricca di tante gloriose tradizioni, la vostra SAT una ne ha aggiunta, che, mentre le assicura la nostra riconoscenza, la addita tra le più degne nel novero delle associa-

zioni che bene meritano dell'Italia nostra immortale!

Dal «puro bianco delle Sue cime nevose», salutiamola insieme l'Italia «sacra alla Nuova Aurora», che la riporterà ai suoi giusti danteschi confini.

L'augurio degli alpinisti tridentini

Quale vecchio socio ed ex Presidente della Sezione di Fiume del C.A.I., penso tocchi a me ricambiare il saluto della S.A.T. a questa gloriosa Sezione che per necessità organizzative ha ripreso in questi giorni la sua completa autonomia.

Sin dal momento del doloroso distacco dalla terra natia, dall'italianissima Fiume, quei soci, dispersi per tutte le contrade d'Italia, avevano avvertito il desiderio di far sopravvivere la loro Sezione, che aveva avuto i natali nel lontano 1885, sia pure in altro ambiente, ma con gli stessi ideali; desiderio che aveva potuto essere presto appagato, in quanto la S.A.T. li aveva accolti fraternamente tra le sue file, memore delle comuni battaglie sostenute per la liberazione dell'Istria e del Trentino, in questo scenario di monti che loro conoscevano e che ora amano ancora più.

E', pertanto, un ben doloroso distacco, determinato, purtroppo, da necessità amministrative, ed unicamente da queste. Ed è proprio per tale motivo che essi hanno voluto mantenere la S.A.T. come sede, perchè è qui che hanno trovato la più viva simpatia e la maggior comprensione per la loro immane tragedia, altrove forse non abbastanza profondamente sentita.

Ed è particolarmente per me che tale distacco è doloroso, in quanto proprio dalla Sezione di Fiume molti anni addietro ero stato accolto come uno dei loro, come loro da poco redento; e là, sui loro monti, che sempre sono nel nostro pensiero, nell'affetto della loro sincera amicizia, avevo trascorso indimenticabili giornate.

Ma voi, soci fiumani, restate sempre nel nostro cuore; e nella certezza di rivedervi qui, ogni anno, sulle montagne del nostro amato Trentino, vi salutiamo, commossi, con l'augurio di potervi un giorno accompagnare sulla vetta del grande Poeta Liberatore, per issarvi il vostro azzurro gagliardetto!

MARIO SMADELLI

Segretario gen. della SAT

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

IL "NATALE ALPINO", AI BIMBI DI BRESIMO

La Sezione di Trento, seguendo le forti tradizioni che segnano in ogni tempo l'azione della nostra Società, ha preso l'iniziativa di rallegrare, in occasione del Natale, gli animi dei bimbi di Fontana di Bresimo, il villaggio recentemente distrutto da un implacabile incendio, che ha privato quella popolazione, proprio nel pieno dell'inverno, dei frutti di molti anni di lavoro.

L'iniziativa ha trovato eco viva e pronta in ogni cuore trentino e la popolazione di Palù, cui l'iniziativa è stata destinata nelle passate edizioni, è stata lieta di rinunciare al beneficio a favore dei bimbi di Fontana di Bresimo.

La Sezione di Trento della SAT sarà riconoscente a quanti, affiancandosi agli sforzi dell'apposito comitato incaricato dell'organizzazione, vorranno contribuire con offerte od al-

tro, alla più degna riuscita dell'iniziativa. Le offerte potranno effettuarsi sia presso la sede della SAT (organizzazione centrale via Mancini 109, II piano, tel. 15-22) durante l'orario di ufficio, sia presso la sede della sezione (via Mancini 109, I piano) dopo le ore 20.30.

La festa del «Natale Alpino» a Bresimo è stata fissata per il 2 gennaio e la distribuzione dei doni verrà fatta dai dirigenti della SAT. I soci, che non lo avessero ancora fatto, sono ancora a tempo per contribuire alla benefica iniziativa.

Messa di Natale

Il Gruppo Boci della Sezione farà celebrare una messa nella notte di Natale per i soci nella Chiesa di S. Trinità.

Funebri Coraiola

Il socio Ferruccio Coraiola, Capo della Stazione di Soccorso Alpino di Trento, ha avuto il grande dolore di perdere il Padre, Mario Coraiola, apprezzato capo arte artigiani, membro del Consiglio direttivo provinciale degli Artigiani.

Ai funebri, svoltisi con larga partecipazione di artigiani, conoscenti ed amici del defunto, intervennero anche il Presidente della SAT centrale avv. Stefanelli con i consiglieri sig. Brazzali e rag. Agostini, il magg. Strobele, il Segretario del Corpo Soccorso Alpino e numerosi soci della SAT ed iscritti alla Stazione di Trento del Corpo Alpino.

A Ferruccio Coraiola ed ai congiunti tutti rinnoviamo le più sentite condoglianze.

S O S A T

Presente il Consiglio Direttivo della Sezione ed il consigliere Pietro Brazzali della SAT, in rappresentanza del Presidente avv. Giuseppe Stefanelli, è stato costituito il Gruppo Giovanile della S.O.S.A.T., denominato dei «Zoveni».

Scopo di questo nuovo gruppo, che conta già una trentina di iscritti, l'immissione di nuove forze giovanili nel complesso della Sezione, che si vedrà così avvantaggiata nello svolgimento di un più completo programma di attività, specie per quanto riguarda quella invernale.

A Presidente del gruppo dei «Zoveni» è stato eletto il sig. Renato Fait e a Vice-presidente il sig. Remo Comper.

Incoraggiando le iniziative dei giovani, cui sempre nell'ambito della Sezione è riservata una certa autonomia organizzativa, la S.O.S.A.T. ritiene di poter meglio corrispondere alle aspettative di una più larga cerchia di amici, soci e simpatizzanti. Inoltre richiamando i giovani alla pratica dell'Alpinismo, fonte di energie fisiche e morali, vede garantita la continuità di quella nobile missione educatrice, che intrapresa con entusiasmo dai vecchi fondatori è sostenuta dalla tenacia di degni continuatori, con l'unico e concorde intendimento di giovare al buon nome della Sezione, degnamente inserita nel complesso della gloriosa famiglia della S.A.T.

L. M.

CORO SAT

Il 20 novembre il nostro Coro s'è prodotto nell'aula Magna dell'Università degli Studi di Roma.

«La sala — scrive R. M. ne *Il Messaggero* — era colma come un uovo e l'entusiasmo ha passato tutti i limiti... Una sola

nota per l'intonazione, un solo cenno di testa del capo-cantore per gli *attacchi* e tutto corre limpido e spontaneo, come limpide e spontanee sono le popolari melodie del Trentino, del Piemonte, della Lombardia e degli Abruzzi ieri ascoltate... Se i cantori avessero dovuto soddisfare tutte le richieste, sarebbero stati obbligati a raddoppiare il programma».

Dal canto suo, L. P. nel *Paese* sottolinea: «Una eccezionale animazione regnava nell'Aula Magna dell'Università. Una baldanza, una irrequietezza inusata facevano agitata la marea degli ascoltatori assiepati in tutti i posti e in ogni spazio disponibile dell'ampia sala. Il Coro della SAT era sceso al piano con il suo bagaglio dei canti della montagna. E lì, lì abbiamo visti questi venti schietti montanari farsi avanti e disporsi a semicerchio e senza tanto guardarci su, attaccare "Quel mazzolin di fiori" e continuare per oltre venticinque canti risvegliando nella sala tutte le suggestioni tutti i sentimenti per le cose semplici e perenni che ognuno porta dimenticate in fondo al cuore... L'entusiasmo del pubblico ha avuto momenti di incontenibile clamore e, alla fine, a gran richiesta, il Coro si è dovuto prestare, ai limiti delle fisiche possibilità, a concedere altri canti fuori programma».

«Quei canti della montagna — annota "Vice" ne *il Globo* — sono passati attraverso progressive elaborazioni e progressivi perfezionamenti, sono cantati, oggidi, da una équipe addestratissima e compatta, che li leva, ancor più, su un piano d'arte. Questa équipe, cioè il coro della SAT, ha dietro di sé una tradizione, e i suoi successi sono troppo noti perchè occorra menzionarli. Basti ricordare che esso si classificò primo al Concorso Polifonico Internazionale di Arezzo nel 1953, nella categoria "canti popolari", guadagnando per l'unica volta all'Italia il primo premio».

«Cosa sia il Coro della SAT — scrive G. Sciacca ne *il Quotidiano* — tutti ormai sanno. Ieri all'Aula Magna, il Coro ha avuto un successo formidabile e le sue esecuzioni, che raggiungono delle armonie corali d'eccezionale perfezione, con amalgama di così eccellente fusione da sembrare prodotto ora da una intera orchestra, ora un organo dalla voce profonda e poderosa, sono state acclamate dai molti presenti con un entusiasmo pari alla bravura degli esecutori».

Il *Quotidiano* rileva pure il «commovente omaggio a Puchoz, il generoso scalatore morto nella scalata del «K 2» offerto ieri a Roma dal Coro della SAT. Questi cantori-alpini (tutta gente che lavora) sono venuti nella capitale, hanno

dato un concerto all'Aula Magna e si sono prestati, col più assoluto disinteresse finanziario, ad incidere il commento della morte di Puchoz e di altri punti drammatici, girati durante la spedizione ed inseriti nel film che sta montando il regista Marcello Baldi ».

Mentre dal canto suo il *Paese Sera* afferma che « il coro della SAT è un complesso da tempo celebre. Ma nelle sale da concerto non si vede sovente. Eppure ci sta bene... L'anima popolare è, così, tornata alla ribalta nel diapason altissimo di un entusiasmo non comune: era evidente che ogni canto smuoveva ondate di ricordi, stagioni che venivano riaffiorando per breve momento ».

CASTELLO TESINO

I soci della nostra Sezione si sono riuniti in assemblea generale. Dopo la relazione tenuta dal dott. Pace sull'attività svolta du-

rante l'anno hanno proceduto alla elezione della nuova direzione che è risultata composta dai signori: Ruggero Gadotti, presidente; Sordo Renato, vice presidente; Dr. Delio Pace, segretario e cassiere; Zotta Fiore e Menguzzo Franco, consiglieri. E' stato quindi predisposto un vasto programma di attività da svolgere nei prossimi mesi. Ai nuovi dirigenti i migliori auguri di buon lavoro.

Per evitare disguidi nella spedizione del « Bollettino » si pregano i soci di segnalare qualsiasi cambiamento del loro domicilio.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento



C&C

Coffer & C.
s.p.a.

ROVERETO

Punte elicoidali
Alesatori
Frese
Seghe per metalli
Barrette

RAPPRESENTANZE E DEPOSITO IN ITALIA E ALL'ESTERO

I sentieri alpini sono segnati con colori della

Ditta VITTORIO PASQUALI
TRENTO - Via Mancini, 105 - Telefono 21-70

Distilleria G. Lazzaretti

Vermut

TRENTO
TELEFONO 12-20

Liquori

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: TRENTO
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. I.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE E DI SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 43-95 - 43-96

Mercerie - Maglierie - Calze - Articoli casalinghi - Giocattoli - Bazar

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 12-94

Ditta Chesani - Trento

GRAN BAZAR TARENTINO

Via Mantova, 12
TELEFONO 13-41

Inghrosso Dettaglio

Tessuli . Arredamento . Telerie . Lana materassi, crine, piuma e affini . Filati . Mercerie . Biancheria . Maglierie . Calze . Guanti . Confezioni . Articoli moda . Articoli viaggio . Articoli sport
Casalinghi . Chincaglierie . Giocattoli . Galanterie . Profumerie

EGENTER & C.-TRENTO **PIAZZA VENEZIA**

Articoli sportivi

Forniture per soccorso alpino
di propria produzione



Ditta PIO DUSINI

Casa Fondata nel 1830

CLES (Trento)

TELEFONO N. 9



CONCERIA PELLAMI

Specializzata nella produzione di cuoio pregiato per suola in schiappe e gropponi, di vacchette e cuoio da selleria.

Commercio ingrosso e dettaglio di pellami, articoli per calzoi, articoli tecnici, pelletterie, pantoleria e calzature.

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 150.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

BANCA AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 22-65, 22-66, 22-67, 34-65, 11-45;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 42-42, 42-43, 42-44;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

T
E
S
I
N
A

Trento

Via Torre d'Augusto, 14
Telefono 11-30

S.A.I.T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

T R E N T O

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI Sede: 36 61, 36 62, 36 63, 36 64

*Centro di rifornimento delle cooperative
di consumo del Trentino.*

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture - Mercerie
Ferramenta - Porcellane e Vetrami - Medicinali
Burificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e
fornisce le merci migliori a prezzi di
assoluta concorrenza.

CAPRIOLO

ECONOMICO

ROBUSTO

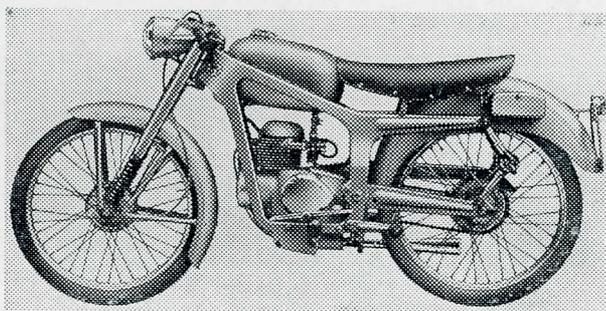
CONFORTEVOLE

VELOCE

100 Km.

con **190** lire

di benzina



AERO CAPRONI TRENTO



Giuseppe Niccolini

TRENTO - Piazza Italia, 26 - Telef. 19-54

Confezioni
Tessuti per alpinisti
Lane Borgosesia

Delial

proteggendo abbronzata

